

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI MUSICA 2023/2024 - XXXII Edizione
POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"
corso Duca degli Abruzzi 24

8° evento - Lunedì 27 novembre 2023 ore 18



Trio Johannes

Francesco Manara *violino*
Massimo Polidori *violoncello*
Claudio Voghera *pianoforte*

Elogio della forma

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Trio in si bemolle maggiore op. 97 "Arciduca" 40' circa

Allegro moderato

Scherzo. Allegro

Andante cantabile, ma però con moto

Allegro moderato. Presto

Antonin Dvořák (1841-1904)

Trio in fa minore op. 65 (B. 130) 40' circa

Allegro, ma non troppo

Allegretto grazioso

Poco adagio

Finale. Allegro con brio

Il *Trio per archi e pianoforte op. 97 "Arciduca"* di Beethoven è considerato uno dei capolavori di questo genere. "È il miracolo della musica d'assieme per pianoforte" [Lenz]. Dedicato - insieme ad altre tredici composizioni, tra cui la Sonata *Les Adieux* - all'arciduca Rodolfo d'Asburgo, amico, allievo di pianoforte e composizione, mecenate del compositore. È un'opera straordinaria per ampiezza, varietà della forma e timbrica, per la felicità inventiva e l'espressività, frutto della piena maturità creativa beethoveniana, il cosiddetto periodo "eroico", sopraggiunto proprio nel momento in cui questa partitura vede la luce; intanto il musicista sta lavorando alle Sinfonie *Settima* e *Ottava*, esperienza che probabilmente conferisce respiro sinfonico all'*op 97*.

Il *Trio*, abbozzato nel 1810, è portato a compimento nel marzo successivo; tre anni più tardi, proprio con l'esecuzione dell'*Arciduca* Beethoven chiude la carriera di pianista, ormai troppo penalizzato dalla sordità. Quell'interpretazione purtroppo, a causa della sua penosa malattia, non possiede quasi nulla del virtuosismo dell'artista che in precedenza era stato tanto ammirato, tanto che per apprezzare al meglio la musica sarebbe stato necessario conoscere lo spartito; tuttavia il pianista e compositore Ignaz Moscheles scrive: «Nel caso di quante composizioni la parola "nuovo" non è stata usata correttamente! Ma mai in quelle di Beethoven, e soprattutto in questa che è ancora piena di originalità; e anche se il suo modo di suonare, a parte l'elemento intellettuale, mi ha soddisfatto di meno, necessitando di più chiarezza e precisione, ho osservato molte tracce del grande stile di suono che avevo da lungo tempo riconosciuto nelle sue composizioni».

Nato nel XVIII secolo come raffinato gioco strumentale, tanto da essere definito anche "divertimento", con Beethoven il trio per pianoforte e archi assume il carattere di una composizione elaborata e complessa; è indubbia una sorta di "affinità elettiva" da parte del compositore nei confronti di questo genere cameristico, lo testimonia il fatto che scrive ben dodici trii per questa formazione costituita da tre strumenti che già nella loro dimensione solistica hanno una notevole presenza nel suo catalogo.

La partitura si articola in quattro ampi movimenti dalla scrittura intensa e molto espressiva, dove momenti allegri e brillanti si alternano a episodi mesti e cupi.

Il primo movimento, *Allegro moderato*, ricco di espressioni melodiche, inizia con il pianoforte che da solo propone un tema nobile, cantabile, da *Lied*, sostenuto da delicati accordi ribattuti. Gli archi sono in sottofondo, in seguito svilupperanno altri temi: il violoncello farà un teatrale stacco solistico, il violino riprenderà la melodia del tema in maniera meno aulica e più appassionata. Lo sviluppo inizia con l'*incipit* del primo tema ridotto a tre note soltanto di quattro in origine, dopodiché l'atmosfera diventa sempre più rarefatta e avviene un gioco di trilli e scale staccate del pianoforte che si intreccia ai pizzicati degli archi. La ripresa è estremamente leggera, come se galleggiasse nell'aria, mentre al termine della riesposizione il ritorno del primo tema *fortissimo* è intenso e appassionato.

In seconda posizione tradizionalmente era previsto un movimento lento, mentre qui troviamo uno *Scherzo* (più tardi avverrà lo stesso nella *Nona Sinfonia*, di nuovo Beethoven porrà al secondo posto nell'ordine dei movimenti un tempo veloce), un *Allegro* danzante e gioioso e un trio centrale in due episodi; violino e violoncello duettano timidamente, ma presto la tensione esplode in un energico e trionfante intervento del pianoforte. Questo tempo supera ampiamente i 7 minuti di durata e rappresenta un *unicum* per l'epoca sotto l'aspetto formale e contenutistico, per come abbondano i temi e per come viene utilizzata la tastiera, le cui sonorità straripanti frantumano il rapporto stereotipato dei pesi e contrappesi in uso a quel tempo.

L'*Andante cantabile* che segue è una melodia dolcissima e delicata nelle prime battute, poi acquista sempre più spessore con una serie di quattro variazioni su uno dei temi più semplici e allo stesso tempo grandiosi di Beethoven; le variazioni rimangono a lungo in una sfera di decorazione puramente intellettualistica, fino alla ripresa del primo tema sottoposto invece a mutamenti di carattere armonico. Queste variazioni sono il primo esempio di grande variazione integrale della maturità del musicista, in esse il tema subisce radicali metamorfosi che coinvolgono ogni struttura del discorso musicale, non sono modificati soltanto i valori tematici ma anche quelli armonici, timbrici, dinamici e di massa sonora; spesso le armonie assumono

funzione melodica rievocando l'ombra del tema che alla fine riemerge nella sua originaria integrità. La coda è una delle idee più sublimi di Beethoven, vi sono radunati singoli frammenti del tema che poi si sviluppano in una nuova melodia.

Vivace e gioioso, dalla particolare carica espressiva, irrompe senza soluzione di continuità, "con una frustata" disse Wagner, l'*Allegro moderato* conclusivo, come un rondò brillante, vitale, vigoroso, affidato agli archi su un lunghissimo trillo del pianoforte, quasi arrivasse da lontano, con un ampio episodio finale in ritmo 6/8.

Il *Trio op. 65* di Dvořák è una delle opere meglio riuscite e più personali del compositore boemo. Si tratta di una partitura molto estesa, composta nel 1883 tra febbraio e maggio, in gran parte di getto nei primi due mesi, per poi venire rivista nel restante tempo. È un'opera unica, innanzitutto per il carattere triste e rassegnato, probabilmente dovuto alle vicende personali accadute in quel periodo all'autore: a dicembre era morta l'amatissima madre, perciò la pagina risente del dolore, anche nel processo di creazione travagliata rispetto all'immediatezza consueta; infatti, l'indomani della prima stesura Dvořák, dopo aver esitato nel dubbio, inverte i due movimenti centrali, facendo precedere l'*Adagio* dallo *Scherzo*. La soluzione si rivela più moderna che classica, forse anche suggerita da tendenze allora dominanti in area romantica; il compositore è affascinato all'epoca dal *Trio op. 87* e dal *Quintetto con pianoforte op. 34* di Brahms, opere di grande ricchezza tematica e straordinaria padronanza della forma unite a libertà di ispirazione. Il modello brahmsiano rappresenta l'influsso della tradizione classica e romantica sulla scrittura di Dvořák; in contrapposizione interviene il patrimonio del canto popolare rivisitato e stilizzato, per dare vita a un linguaggio pieno di energia, impetuoso, appassionato, ma al tempo stesso con tratti malinconici e ricchi di sentimento, resi con il lirismo proprio del folclore. Questi connotati nel susseguirsi dei movimenti si intrecciano e si distinguono.

Il primo movimento, *Allegro, ma non troppo*, ha spessore tematico e ricchezza timbrica di natura sinfonica; è in forma-sonata, ma la severità della struttura è addolcita dalle melodie dei due temi principali cantabili, semplici e dall'impatto immediato; l'ampia, intensa frase di apertura eseguita *pianissimo* da violino e violoncello all'unisono in ottava, è sostenuta dal pianoforte che con un crescendo drammatico instaura un clima e un'andatura senza distensioni; infatti è sempre incisivo, fino a tre accordi imperiosi di introduzione ai primi elementi tematici del secondo tema, esposto su note tenute degli archi. L'impressione di una urgenza espressiva pressante è resa con il ritmo puntato continuo.

Segue lo *Scherzo, Allegretto grazioso*, che con forme di danza dal ritmo e dalla melodia popolari, si rifà in modo esplicito alla forma delle danze di Brahms; la vena popolare (con le sue studiate aritmie) rappresenta un'immersione nell'immaginario fiabesco slavo. Nella sezione centrale, quasi un trio in tempo *Meno mosso*, ricompare una cellula tematica del primo tempo, anticipo del procedere ciclico della maturità del compositore.

Il terzo movimento, *Poco Adagio*, inizia con il cantabile espanso del violoncello, dopodiché subentra un ripiegamento lirico assorto e malinconico; pensoso e drammatico, si situa nella migliore tradizione cameristica di fine Ottocento grazie all'ispirazione e al valore della scrittura strumentale. Ingegnosa la concatenazione armonica.

L'*Allegro con brio* finale è assai vario, dall'energico al sentimentale; ricompare la vitalità gioiosa di una danza popolare pulsante, finché si riascolta il primo tema del primo tempo. L'essenza nostalgica generale del *Trio* è ribadita a sorpresa nella cullante ninna-nanna che appare nel *Meno mosso* precedente le battute finali.

Alla ricchezza di idee, il *Trio op. 65* associa in contrapposizione uno sviluppo musicale conciso e concentrato; inaugura una stagione creativa nella quale Dvořák coniuga atmosfere evocative con le consuete energia e vitalità della sua ispirazione.

Monica Rosolen

Trio Johannes

Nasce nel 1993 dall'incontro del violinista Francesco Manara, del pianista Claudio Voghera e del violoncellista Massimo Polidori, compagni di studi all'interno del Conservatorio "G. Verdi" di Torino, con in comune una grande passione per la musica da camera.

I tre musicisti vantano individualmente importanti affermazioni: Francesco Manara nel 1992 viene scelto da Riccardo Muti per ricoprire il posto di Primo violino solista nell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano e nel 1993 vince il Primo Premio al Concorso Internazionale di Ginevra; Massimo Polidori, dopo aver vinto il Primo Premio di Virtuosité del Conservatorio di Ginevra, ricopre dal 2000 il posto di Primo violoncello nell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano; Claudio Voghera, docente di pianoforte principale presso il Conservatorio di Torino, già allievo di Aldo Ciccolini, nel 1993 vince il Grand Prix de Sonates Violon et Piano dell'Accademia di Losanna.

Il Trio Johannes, grazie ad una borsa di studio della De Sono, studia presso la Scuola Superiore Internazionale di Musica da Camera del Trio di Trieste, con Dario De Rosa, Renato Zanettovich e Amedeo Baldovino e si afferma presto in numerosi concorsi nazionali e internazionali: nel 1998 vince il secondo premio al III Concorso Internazionale Premio Trio di Trieste, nel 1999 il secondo premio al 3rd International Chamber Music Competition di Osaka e nel 2001 il primo premio del 50th Concert Artists Guild Competition di New York; in seguito a questo successo debutta negli Stati Uniti suonando per le principali società concertistiche, tra le quali, la Weill Recital Hall della Carnegie Hall a New York, la Pittsburgh Chamber Music Society e la Market Square Concerts di Harrisburg.

In Italia è regolarmente ospite delle più importanti società concertistiche quali gli Amici della Musica di Padova, Vicenza, Firenze, Palermo, Bologna, Perugia, il Bologna Festival, il Ravenna Festival, la Gog di Genova, la Società dei Concerti di Milano, l'Unione Musicale di Torino, il festival MiTo, il Teatro alla Scala di Milano; ha effettuato *tournee* in Sud America suonando nelle principali sale da concerto di Argentina, Uruguay e Brasile.

Grazie a un'importante collaborazione con l'Accademia di Musica di Pinerolo, ha eseguito nelle ultime sei stagioni l'integrale della musica da camera con pianoforte di Brahms e Schumann.

Le incisioni discografiche del Trio comprendono l'integrale dei *Trii* e *Quartetti* con pianoforte di Brahms per il magazine musicale «Amadeus» e un cd dedicato alla musica da camera di Ravel.

Prossimo appuntamento:
lunedì 4 dicembre 2023 ore 18
Duo Terlizzi

Marco Terlizzi violino

Raffaele Terlizzi pianoforte

Charme et Passion

Musiche di **Ravel, Satie, Milhaud, Takemitsu,**
Szymanowski, Rossellini, Rota, Piazzolla

Con il contributo di



**Politecnico
di Torino**



Per inf.: **POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>